

Affondo di Camusso sul governo «Sottovaluta le parti sociali»

- Bonanni vuole un tavolo sugli ammortizzatori sociali. La Cgil teme che Renzi «faccia come Monti»
- Si alza la polemica tra sindacati ed esecutivo

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Più si avvicina il consiglio dei ministri di mercoledì con la promessa presentazione del Jobs act e più aumentano le tensioni fra governo e sindacati. Meglio: tra Matteo Renzi e i sindacati. Perché Cgil, Cisl e Uil non hanno niente da imputare al teorico responsabile del piano, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Negli incontri informali avuti con le parti sociali - conclusi ieri mattina dalla visita a via Veneto del presidente di Confindustria Giorgio Napolitano - la posizione del titolare del Welfare è stata di ascolto, comprensione e condivisione delle proposte dei sindacati. Prima tra tutte il mantenimento della cassa integrazione ordinaria e - soprattutto - di quella straordinaria per poter affrontare nel migliore dei modi gli effetti di una crisi occupazionale che ancora non morde il freno.

L'impressione nitida che hanno Cgil, Cisl e Uil è che la vera partita sulla riforma del lavoro sia tutta nelle mani di Renzi. È il premier a preparare insieme...

La leader di Corso d'Italia: «Renzi dice che non si iscriverà mai alla Cgil? Commette un errore»



Susanna Camusso FOTO LAPRESSE

me ai suoi collaboratori più stretti il testo della riforma, senza - per ora almeno - averne condiviso nemmeno le norme principali con Poletti. È per questo che ieri sia Susanna Camusso che Raffaele Bonanni - che nei giorni scorsi ha cercato di sondare il terreno anche con Debora Serracchiani - hanno criticato esplicitamente il comportamento di Renzi. «Credo che questo governo sottovaluti molto il rapporto con le parti sociali - attacca Susanna Camusso dal congresso della Camera del lavoro di Torino - ed abbia un'idea della rappresentanza che è fatta più di presenze individuali che non invece della funzione sociale della rappresentanza. Il problema non è fare tavoli o scrivere mail, ma come si pensa di affrontare la condizione sociale di milioni di lavoratori, se non si discute con chi rappresenta quel milione di lavoratori». Richiamando poi la riforma delle pensioni del governo Monti che creò il dramma ancora in gran parte irrisolto degli esodati, Camusso ha parlato di «un precedente clamoroso» rilevando che «forse tutti dovrebbero imparare dagli errori del passato». Sul Jobs act il segretario della Cgil è guardingo: «Aspettiamo con ansia mercoledì, speriamo di non essere delusi dall'ennesimo schema che crea regole e non invece uguaglianza e posti di lavoro».

Nelle stesse ore Raffaele Bonanni era a Bologna. E diceva cose molto simili. Il governo deve aprire in fretta una «discussione vera» con i sindacati e gli imprenditori - spiega Bonanni - partendo dal superamento della cassa integrazione in deroga con uno strumento nuovo, perché «bisogna fare qualcosa per rimpinguare la cassa, in

modo tale da dare certezza a centinaia di migliaia di persone».

Come se non bastasse, ad alimentare le punzecchiature fra premier e Cgil è arrivato un tweet di Renzi. In risposta ad una domanda-provocazione di Gaetano Sateriale, responsabile del Piano del lavoro della Cgil, che riprendendo una dichiarazione di Renzi («La priorità è: crescita e lavoro, lavoro e crescita») chiedeva scherzosamente al premier: «Si sarà mica iscritto alla Cgil?». Renzi rispondeva sullo stesso tono: «Tranquillo Gaetano (Sateriale è l'ex sindaco di Ferrara, ndr), è un rischio che non corro! Né io, né la Cgil...». Sulla battuta è arrivato subito il commento di Susanna Camusso: «Tranquilli perché lui non sarà mai un nostro iscritto? Ma sono io che non sono tranquilla per lui, perché se un lavoratore dà per scontato che non verrà mai dalla Cgil, forse fa un errore».

NO AL TAGLIO DELLA SOLA IRAP

L'altro punto dolente riguarda le modalità del taglio del cuneo. Sempre più esponenti del governo - giovedì il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ieri il suo viceministro Enrico Morando (Pd) - lasciano intravedere la possibilità che il taglio sia esclusivamente concentrato sull'Irap e dunque sulle imprese. Rimarrebbero quindi «fregati» - per dirla alla Bonanni - proprio lavoratori dipendenti e pensionati. In questo caso perfino la Cisl - che ieri è tornata a sostenere come «il vero Jobs act è tagliare le tasse a lavoratori e pensionati» - è pronta ad iniziative di protesta forti: «Le persone hanno i loro obblighi di affitti e di mutui, devono tenere testa alle esigenze della propria famiglia. Se si porta all'esasperazione è chiaro che ci saranno delle iniziative forti. E noi saremo con loro».

La Uil lunedì nel suo esecutivo - con all'ordine del giorno la presentazione delle tesi per il congresso di novembre - farà il punto sulla riforma del lavoro. Ma condivide la posizione di Cisl e Uil: serve una trattativa con il governo.



Il presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi
FOTO DI ROBERTO NUVOLDO/LAPRESSE

L'Europa frena Padoan: i fondi Ue non si usano per il cuneo fiscale

- Il ministro aveva ipotizzato l'impiego delle risorse per coprire il taglio atteso di 10 miliardi
- Bruxelles insiste: correggere subito gli squilibri

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Niente trucchi contabili: i fondi europei di coesione servono per finanziare dei progetti concreti e non possono essere utilizzati per tagliare le tasse sul lavoro. E niente scuse: i soldi spesi dall'Italia per gli aiuti economici ai Paesi euro in difficoltà non sono stati conteggiati negli aggiustamenti strutturali di bilancio richiesti. Le due precisazioni, arrivate ieri dalla Commissione europea, continuano ad alimentare la polemica tra Roma e Bruxelles. Nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan in un'intervista al Sole24Ore sull'ipotesi di tagliare 10 miliardi di euro di cuneo fiscale aveva detto: «Dobbiamo capire con l'Unione Europea come utilizzare al meglio i fondi europei che oggi non vengono spesi. È un altro capitolo importante quando si parla di coperture».

FINANZIARE NUOVI PROGETTI

Ieri è arrivata la risposta di Shirin Wheeler, portavoce del commissario Ue alle Politiche regionali Johannes Hahn. «L'Unione europea chiarisce che i fondi della politica di coesione devono essere utilizzati per finanziare nuovi progetti per lo sviluppo - ha detto il portavoce - quindi non possono essere usati per coprire la riduzione delle imposte, come quella potenzialmente legata al cuneo fiscale, come suggerito da alcuni osservatori».

Per l'Italia valgono le stesse regole in vigore per gli altri Stati membri, ha

continuato Wheeler: i fondi europei devono essere utilizzati per «progetti concreti per offrire, per esempio, aiuti alle start up o per l'espansione produttiva e occupazionale dell'industria manifatturiera, od operazioni per ridurre la dispersione scolastica». Sono solo questo tipo di progetti che «sono conside-

rati una priorità politica dall'Unione europea» e una volta che gli Stati nazionali li avranno finanziati con soldi propri Bruxelles farà «una verifica a posteriori di coerenza con le regole dei fondi, con i criteri di selezione e con la strategia dei programmi. Solo quando sarà trovato un accordo sulla strategia e sui programmi, la Commissione potrà rimborsare quei progetti con risorse comunitarie».

Un altro portavoce della Commissione ha poi confutato la tesi dell'ex ministro Fabrizio Saccomanni che, in polemica con il premier Matteo Renzi, ave-

va sottolineato che l'aumento del debito pubblico sia stato causato anche dalla partecipazione dell'Italia ai piani di salvataggio degli altri Paesi euro. Vero, ma Bruxelles non calcola questi contributi nell'aggiustamento strutturale richiesto ai Paesi. Lo ha spiegato Simon O'Connor, portavoce del commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn. «Non penalizziamo un Paese nel valutare l'adeguatezza del suo aggiustamento strutturale - ha detto - visto che questi contributi sono a favore della stabilità generale dell'area euro». Quando a novembre Saccomanni ha presentato la legge di bilancio 2014 Rehn ha giudicato insufficiente l'aggiustamento del bilancio strutturale (la differenza tra entrate e uscite al netto degli interessi sul debito) perché non riduce il debito pubblico al ritmo richiesto. Per questo motivo il 25 febbraio scorso la Commissione ha respinto la richiesta dell'Italia di avvalersi della «clausola di flessibilità», che permette di rallentare il ritmo del risanamento dei conti per fare investimenti produttivi.

GLI «ECESSI» DA SANARE

Ma il conflitto con il nuovo governo è scoppiato mercoledì scorso, quando Rehn ha presentato il rapporto sugli squilibri macroeconomici che ha messo di nuovo l'Italia tra i sorvegliati speciali, insieme a Croazia e Slovenia. Bassa competitività, alto debito e crescita lenta sono «squilibri macroeconomici eccessivi», ha spiegato il commissario, che per questo motivo a giugno potrebbe aprire una procedura di infrazione, dopo che solo a maggio 2013 era stata chiusa quella per deficit eccessivo. Una bella tegola per il governo che sperava di avere qualche margine di manovra e si ritrova a lavorare con il fiato sul collo della Commissione. Al summit straordinario sull'Ucraina giovedì a Bruxelles Renzi ha espresso la sua irritazione per i vincoli e i continui richiami di Bruxelles. «L'Europa non è il luogo dove veniamo a prendere i compiti da fare a casa - ha detto - l'Italia sa perfettamente cosa deve fare e lo farà da sola per il futuro dei nostri figli. Non dobbiamo dare rassicurazioni a nessuno».

EUROPEE

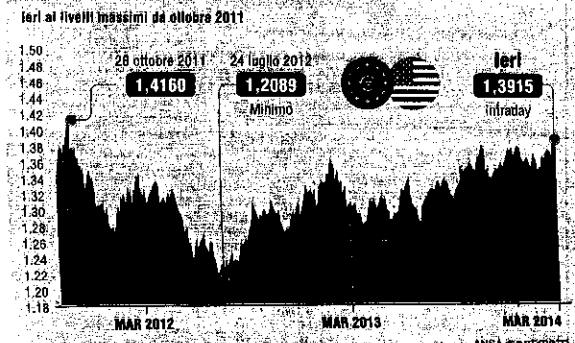


Bono al congresso del Ppe a Dublino

Sarà Juncker il candidato del Ppe E spunta Bono Vox

● Sarà Jean-Claude Juncker il candidato dal Ppe alla presidenza della Commissione europea. L'ex premier lussemburghese ed ex presidente dell'Eurogruppo guiderà anche la campagna del Ppe per le elezioni dell'Europarlamento a fine maggio. Juncker è stato eletto ieri dal congresso del Ppe, a Dublino, con 382 voti contro i 245 ottenuti dal francese Michel Barnier. Il più forte avversario di Juncker, sarà il candidato del Pse e attuale presidente del Parlamento europeo, il tedesco Martin Schulz. Gli altri sono il belga Guy Verhofstadt per i Liberaldemocratici, il greco Alexis Tsipras per la sinistra radicale, la coppia José Bono (francese) e Ska Keller (tedesca) per i verdi. Angelino Alfano ha twittato una foto di Bono Vox, il cantante degli U2, sul palco del congresso del Ppe (foto sopra), forse perché Dublino è la città di Paul Hewson, il vero nome di Bono. Assente Berlusconi, al quale il tribunale ha negato l'espatrio.

LA CORSA DELL'EURO



Al massimo da due anni, rischi per l'export

L'euro vola oltre la soglia di 1,39 dollari, ai massimi da oltre due anni. Il netto rafforzamento della valuta rischia di rendere meno competitive le esportazioni dell'Eurozona. L'ultima fiammata è stata innescata dalla delusione per l'asserzione di provvedimenti della Bce. L'euro ha toccato il picco di 1,3915 dollari, il livello più elevato dal 31 ottobre 2011.